ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni Giovedì.

Costa: per Udine Trim., Sem., Anno anticipate A. L. 5.50 10 18; Entro la Monarchia aust. 6 11 20 pure anticipate.

Un numero separato costa cent. 50.

CON RIVISTA POLITICA

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la tassa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Lettere, pacchi ed altro non si ricevono se non affrancati. Le lettere di reclamo aperte vanno esenti da tassa postale.

Anno VI. — N. 26. UDINE **1 Luglio 1858.**

RIVISTA SETTIMANALE

Abbiamo avuto una settimana di polemiche internazionali. La stampa, più o meno ispirata e vicina ai governi europei, andò esercitandosi in scaramuccie, che a parere di alcuni non sono che giuochi di ginnastica, ma che all'intendere d'altri somigliano alle avvisaglie che sogliono precedere il muoversi dei grossi battaglioni. Pigliamo tutto questo invece per ora soltanto come un sicuro indizio della reciproca diffidenza, e non andremo errati di certo. Si disputa tuttavia sugli armamenti; a malgrado delle dichiarazioni del *Moniteur*. Fra le asserzioni vi fu quella, che il governo francese comperasse cavalli in Germania. Si negò la cosa; ma pure i fogli tedeschi insistono sul punto, che dei Francesi comperano cavalli colà; i quali dovranno a qualcosa servire. Un terzo legno da guerra francese venne nell'Adriatico e si annunzia la partenza da Tolone di due lancie cannoniere per lo stesso destino. Con quale scopo? Nell'arsenale di Brest lavorano alacremente seimila persone più dell'ordinario. Per la riunione di Cherburgo continuano le apprensioni in Inghilterra, quasi fossero i Galli alle porte. Di qua dello Stretto della Manica invece si domanda che cosa significhi quell'armarsi delle coste inglesi. Non coprirebbe anche ciò degli ambiziosi disegni? Che cosa vorrebbe fare l'Inghilterra al di fuori, che pensa tanto a difendersi in casa sua? La divisata fortificazione di Anversa per parte dei Belgi continua ad essere cagione di sospetti. Ci si vuol vedere la mano dell'Inghilterra e dell'Austria, le quali coi parentadi, colle leghe politiche cercano di circuire la Francia. Si esce perfino a domandare, se il Belgio preferisca di essere austriaco all'essere francese, quasichè si trattasse di questo! L'articolo del *Constitutionnel* circa all'esportazione dei negri per le colonie francesi, che in Inghilterra si pretende sia una vera tratta di schiavi, comunque si voglia mascherarla, era di un'*insolita violenza contro parecchi di quei lordi, tra cui il* ministro Malmesbury, contro la Camera dei Pari, e contro tutta la Nazione inglese; d'altra parte la *Patrie* faceva sentire, che nell'affare di Napoli l'Inghilterra usò della sua prepotenza verso il debole, mentre la Francia, da generosa ch'ell'è, suole proteggere i deboli contro i forti. Il *Pays* rincariva sulla merce; e gli altri giornali ci davano dentro sullo stesso tuono. Pare che tutto questo fosse preludio d'una piccola tempesta, e che Pelissier, *il quale s'annoiava*, dicono, delle pacifiche sue funzioni a Londra, dove, se per sorte non avesse commissione di studiare gl'Inglesi nel loro lato debole, poco avrebbe di che occuparsi, abbia ricevuto ordine di fare alcune rimostranze per l'affare del legno negriero francese detto *Regina Cœli*, e di narrare la cosa in modo diverso da quello ch'era stato riferito in Inghilterra. Diffatti Malmesbury lesse la relazione ufficiale francese; ciocchè non tolse in lord Brougham, in lord Grey ed in altri la persuasione, che il nuovo modo di provvedere lavoratori alle colonie francesi sia un controperare a quell'umano divisamento, che condusse l'Inghilterra a spendere 500 milioni di franchi per l'emancipazione de' suoi schiavi, ed una somma forse non minore, in molti anni, per le crociere destinate ad impedire la tratta. Per ovviare ai continui dissidii si penserebbe ora, dicono, ad un nuovo progetto di polizia dei mari.

La polemica sull'affare di Napoli, nel quale la stampa del governo francese vuole vedere una prepotenza dell'Inghilterra, altri la vorrebbe torcere a più favorevoli disposizioni di Napoleone per i Borboni, che rinunzierebbe a certe idee di restaurazione murattiana, che gli si attribuivano; ma altri ci travede in essa il malcontento, che Napoli, avvertito a tempo e da amici, avesse scelto quel modo di evitare trambusti e di soddisfare Malmesbury, che altro non avrebbe chiesto, tagliando d'un colpo, e facendosene un merito, pretesti di scissure anche alla Sardegna, la quale, procedendo d'accordo colla Francia, altro voleva, e lo mostra col non dichiarare ancora finita la quistione del *Cagliari*, quasi pretendendo compensi, ogni poco che altri la sostenga. Anzi in tale sospensione della Sardegna, e nel linguaggio di qualche foglio radicale inglese, che dichiara non essere a gran pezza finita così la quistione italiana, per cui le Potenze occidentali, e segnatamente l'Inghilterra che brama vedere reggimenti liberi sul Continente, s'erano messe in rotta con quello Stato; in ciò altri ci vede un'abilità di coloro, che vorrebbero un'altra volta sforzare la mano al ministero conservatore di lord Derby, e trascinarlo, mediante la forza dell'opinione pubblica, più in là ch'esso non vorrebbe. Le sarebbero finezze diplomatiche non impossibili a credersi nelle attuali dubbiezze, che mettono i politicanti alla cerca d'indizii di probabilità. Rubattino certo domanda riparo ai guasti del *Cagliari*, e ristorazione dei danni per sè e per l'equipaggio; e ciò dopo che ha in mano il legno.

L'altro articolo, che il *Constitutionnel*, seguito dal *J. des Débats*, portava contro l'*Ost - Deutsche Post* e gli altri fogli di Vienna sulle cose del Montenegro, ed a cui que' giornali rispondevano con vigore, usando una pari vivacità nel rimbeccare i loro avversarii, fu pure notato nella polemica internazionale della settimana. Da una parte si rimprovera la Francia di voler cercare novità in Turchia, e di suscitarle imbarazzi, invece che pensare alla sua conservazione ed integrità, secondo i trattati; dall'altra l'Austria di voler adesso altro da quello che impose alla Porta nel 1853 impedendo Omer pascià di soggiogare il Montenegro, che ora si pretenderebbe sottoporre alla sovranità *della Turchia, la quale mai potè vincere que' montanari*, conservatisi sempre indipendenti dalla battaglia di Kossovo in poi, funesta agli Slavi, e destinati forse a servire di nucleo ad una Nazione. Di qua si accusa i Montenegrini ed i loro nuovi protettori di suscitare turbolenze nella Bosnia e nell'Erzegovina; di là si pretende che i Dalmati si mescolino co' loro connazionali de' suddetti paesi, e che la protezione alla Porta dipenda dall'ambizione di dominarla. In queste recriminazioni chi esalta Danilo e' suoi, chi l'abbassa, chi invoca i trattati per assicurare l'integrità e l'indipendenza della Porta, chi cerca sforzarla alla presta esecu-

zione delle promesse riforme. Si domanda come mai possa questa pretendere di portare la sua sovranità sui paesi dove avea solo l'alto dominio, e questo su quelli che non ebbe mai soggetti, e come esimersi dal porre in atto quelle riforme a pro de' cristiani, senza di che l'Europa non avrebbe mai potuto spargere il suo sangue per conservarla in vita. D'una in altra parola la polemica si fa sempre più acre; ed essa viene vieppiù amareggiata da altri fatti e detti. Si parla p. e. d'una missione che il generale Espinasse dovrebbe ricevere di viaggiare le provincie turche finitime al Montenegro, per vedere le cose da sè, e ciò genera sospetti. Si sa, che il Dularuc, segretario di Danilo è un francese. L'ammiraglio francese che si recò a Cettigne pare più che non si vorrebbe disposto a favore de' Montenegrini. Thouvenel presenta, come infatti ognuno deve riconoscerlo, quale un'indebita pressione esercitata dall'Inghilterra sulla Porta, il divieto, che le si dà di permettere il canale di Suez, ch'è nell'interesse di tutto il mondo; e che Lesseps, dopo averlo propugnato a Costantinopoli ed a Londra, ora torna a propugnarlo al Cairo. Accade qua e colà che consoli europei sieno maltrattati dai mussulmani; e ciò irrita contro questi, che si dicono barbari ineducabili. I Turchi s'ingelosiscono d'altra parte che, come a Candia, i cristiani facciano appello ad essi per ottenere giustizia dei ministri del loro sovrano, ed accusano gli agenti dell'una e dell'altra Potenza di suscitare torbidi in casa loro. I cristiani d'altra parte, laddove possono avere un fucile in una mano, si presentano coll'*hatti-humajum* e col trattato di Parigi nell'altra; e se trovano chi gli ascolta, si fanno forti delle promesse avute e ne chieggono l'adempimento.

Veggendo il pericolo del cattivo esempio, la Porta nel tempo medesimo che mandava a Candia le truppe che doveano portarsi nelle provincie, imponeva a Vely pascià di essere più corrivo. Questi, per disarmare gl'insorti, prometteva di far ragione ai loro reclami; ma intanto i Turchi delle città minacciavano i cristiani, che si confermavano nella propria diffidenza. Molti si mantennero in armi, altri procurarono di procacciarsi un asilo altrove. Da ultimo si richiamò l'inviso Vely-pascià per sostituirgli Samy pascià con più miti consigli. Vorrebbero i Candiotti essere retti come l'isola di Samo, cioè da un luogotenente della Porta cristiano: ma questa, entrata nella via dell'accentramento politico all'europea, senza la forza e le forme europee, tende piuttosto a sopprimere quello che avanzava delle franchigie e dei privilegii municipali, o delle varie Nazioni o corporazioni cristiane, che non a nuove concessioni. Candia resta tuttora causa di, diretto od indiretto, ma pur necessario, intervento. Frattanto, che si fa alle Conferenze di Parigi?

Di queste nulla si dovrebbe sapere, ma tutto si sa, secondo il consueto. Pareva, che in due anni d'indugi si fossero messi d'accordo circa ai Principati Danubiani; ma così non fu. La Francia pare abbia bensì rinunziato alla unione assoluta dei Principati; ma non già a qualche modo di unione. Disse di mostrarsi accondiscendente in una parte per trovare altri accondiscendenti nel resto. Con due ospodari, vorrebbe un'unione in tutto il resto, od almeno uniformità d'istituzioni, nelle Provincie unite del Danubio. Un'Assemblea dovrebbe bastare per entrambe ed aver sede a Foschiani, città che sta metà sul territorio moldavo, metà sul valacco. La proposta riesce nuova agli altri e tiene in una certa sospensione tutti. Si vorrebbero udire le proposte della Porta; la quale sente in coscienza che non ha da farne, perchè non è affar suo. L'Austria vorrebbe discutere sulla base del così detto *Réglement organique*, prodotto delle convenzioni fra la Porta e la Russia di anni addietro. Tutti i plenipotenziarii si trovano nella necessità di riferirne ai proprii governi; e Fuad per giunta è ammalato, o di malattia reale o diplomatica che sia, disturbato per gli affari del Montenegro, per l'arabbattarsi dei Rumeni a Parigi e per le brighe degli aspiranti all'ospodorato, fra cui Bibesco vuolsi s'imparenti co' Murat a creare una dinastia di pretendenti. Fra le diverse opinioni pare, che la Prussia si tenga in una studiata neutralità, onde dare a suo tempo il tracollo alla bilancia nel proprio interesse. Da tutto ciò si prevede un prolungamento nelle trattative delle Conferenze che forse si complicheranno per nuovi incidenti. Nelle circostanze attuali la possibilità che ne nascano di nuovi può insorgere ad ogni momento, dei quali in Turchia, come in India, come in America od altrove può aprirsene la fonte.

Sembra, che per ora ogni differenza dell'Inghilterra cogli Stati Uniti venga composta colla rinunzia della prima alla visita dei bastimenti sospetti: di che i fogli francesi fanno ironici elogi ai loro cari alleati, accennando ad una paurosa moderazione, nel tempo stesso che alludono con isdegno all'assoluzione dei librai Truelove e Tchernewski, per i libelli accusati di provocazione all'assassinio di Napoleone, come una commedia insultante; altrove questi fogli hanno l'aria di rallegrarsi, che le cose indiane non vadano poi tanto bene per l'Inghilterra. E diffatti le ultime notizie mostrano, che una dura faccenda attende tuttora l'esercito inglese nelle Indie. Colà vanno mancando l'uno dopo l'altro i generali o di ferite o di malattie; e le truppe restano decimate dalle vittorie e dai calori ardenti della stagione. Si vince da una parte, ma intanto l'insurrezione si raccozza dall'altra; e tocca ricominciare una nuova opera, appena finitane una. Si libera Sciajenpore, battendo Khan Budhaur e Nana Saib; ma frattanto è minacciata di nuovo Lucknow, ed a Dely la popolazione rialza la testa ed altri insorti minacciano la strada di Bombay e nuove ribellioni nascono nel Pengiab ed a Shamba. Basteranno a domare la insurrezione da per tutto i soldati che vi si trovano? Dove se ne troveranno degli altri, se i mercenarii mancano e se le milizie sono costrette, negli attuali sospetti, a rimanersi alla guardia del paese? Comincierebbe forse il possesso delle Indie ad essere un cattivo affare? Questo domanda taluno. Certo lo stato presente delle Indie continua ad essere cagione di debolezza all'Inghilterra in Europa. Forsecchè la Russia nemmeno colà è inoperosa, e cerca di prendere la rivincita. Frattanto il *bill* delle Indie passò già alla seconda lettura alla Camera dei Comuni, ed ora si crede, che possa passare nelle due Camere prima che si compia la sessione. Bright fece un notevolissimo discorso, in cui mostrò grandi cognizioni circa al governo delle Indie, e si fece vedere non solo giusto censore, ma uomo pratico. Fu uno di quei discorsi che in Inghilterra alzano un uomo politico nell'opinione pubblica, e lo presentano come vero uomo di Stato. Il ministero Derby con questo bill e colle promesse riforme politiche ed economiche, pare possa giungere incolume alle vacanze per procurare di rafforzarsi per la nuova sessione.

Il governo francese istituì un ministero dell'Algeria e delle colonie, col principe Napoleone alla testa. I varii giornali si aspettano da ciò non solo molte migliorie in Algeria, ma anche più libertà in Francia, dacchè questo principe, ch'è tenuto per liberale, entra nel Consiglio dei ministri. Nella Spagna pare che si preparino nuove alleanze dei partiti. Don Miguel rifiuta di diventare pensionato del governo portoghese, e vuol mantenere il suo carattere di pretendente. I giornali di Vienna da qualche tempo parlano assai di progetti di colonizzazione dell'Ungheria, per dove dall'Odenburgo e dall'Annover cominciano ad emigrare. Si disegna da capitalisti bavaresi di farvi delle compere. Pare che si voglia altresì accordare nuovi sussidii all'impresa del Lloyd austriaco di Trieste. In quest'ultima città vi sarà quest'anno il congresso dei direttori delle strade ferrate della Germania.

GITA AGRARIA.

AL D.R EUGENIO BIAGGI
della Giunta di sorveglianza dell'Associazione Agraria friulana.

Padova, 27 maggio.

Siamo al caffè della stazione della strada ferrata. Domando il calamajo al giovane della bottega; e questi,

con un certo piglio di sorpresa indignata, mi risponde: *non si può scrivere in questa stanza*. Per dargli una prova che *si può scrivere*, cavo fuori il mio calamajo da peregrinante e gli offro questa prova che somiglia molto a quella del moto: prova che dovrebbero gl' Italiani dare ogni volta che si vuol dimostrare che sono inetti a tutto quello a cui gli altri Popoli sono attissimi.

A dir vero io non sapevo capire sulle prime da quale idea fosse germinato nella mente di quei caffettieri *il divieto dello scrivere*: ma ricordandomi di qualche altro fatto, mi misi sulla buona via. C' era una volta, e credo ci sia ancora, un *ispettore scolastico*, il quale in un colloquio avuto con me, mi fece una dissertazione, non sull' inutilità, ma sul danno delle scuole elementari. Il buon uomo credeva, che fosse utile l' imparare a leggere fino a diventare ispettori scolastici, tanto per godere gl' incerti della carica: al disotto non occorreva leggere! Rammento ancora un caffè di Venezia, ove (sarà la bagatella di venti a ventidue anni fa) io andavo a sorseggiare l' araba bevanda collo scopo di leggere qualche giornale in lingue straniere, taluna delle quali cominciavo appena ad intendere. Ogni volta che ci andavo, trovavo all' ingiro una dozzina di persone, la quali aveano una dichiarata avversione per il leggere. Parlavano però a tutto pasto della Pasta e delle paste, della Malibran, del pesce e di molte altre cose interessantissime. Io badavo a leggere que' fogli poliglotti, persuaso che non fosse questo esercizio il peggior modo di occupare un' ora o due di riposo. C' era uno di quei signori, che pativa per me. Egli aveva il fegato grosso; e se non mi avesse detto qualcosa che gli stava nell' anima, n' avrebbe fatta una malattia. Finalmente guardandomi un giorno con uno sguardo di compassione scappò a dire: « Io non so come ella abbia la pazienza di leggere tutti quei fogli tedeschi e inglesi! » — Risposi: « Io capisco ancora meno, mio caro signore, come ella abbia la pazienza di star qui tante ore senza leggere.» Pasciuto di letture, capii che ci può essere più gusto a pensare, ma io non avevo da fare con esseri pensanti. Conchiudo che l' avversione del leggere e dello scrivere è una malattia come un' altra e che piglia soprattutto certi ispettori scolastici, i frequentatori dei caffè, ed il caffettiere della stazione della strada ferrata di Padova. Io però tiro innanzi con questa melanconia del leggere e dello scrivere, perchè ci ho fatta l' abitudine.

Un' altra osservazione ho da fare, ed è che mentre il Municipio di Venezia si dimostra avverso a quelle imbiancature dei marmi, che erano invocate da Nicolai e da altri viaggiatori oltremontani, che avrebbero preteso di fare di quella magica città un sepolcro imbiancato, a Padova il Municipio pretende invece che si dia una mano di bianco alle case. A me pare che di questo benedetto bianco abusiate da qualche anno anche ad Udine, per seguire l' andazzo di Trieste e d' oltremonti, abbandonando le tinte che meno offendono la vista e spesso anzi la rallegrano. Bisognerebbe che ci occupassimo un poco più della vera pulizia delle città nostre, ed un poco meno di queste imbiancature, che sovente sono l' ipocrisia della nettezza. Il fischio ci chiama.

Stazione di Mestre, 27 giugno, più tardi.

Sicuro! La fabbrica Beneck e Rochetti ci dà anche strumenti d' agricoltura, come quella di Collalto a Mestre; ma pochi sono ancora i committenti. Vidi un bell' aratro inglese tutto di ferro che so essere adoperato per bene dal dottor Sellenati. Quelle due fabbriche lavorano presentemente assai per le strade ferrate; e così si vengono educando degli artefici che potranno poscia adoperarsi in altre cose ed anche a servizio dell' agricoltura. Ma sarà conveniente che per invogliare i coltivatori all' uso di certe macchine, le Società Agrarie, non già facciano raccolte di modelli, come p. e. quella di Vienna, che ne ha una ricchissima, ma costosissima e quasi inutile; e nemmeno che comperino ogni novità perchè è una novità; bensì bisogna che si provvedano sulle prime di quelle che credono più utili al loro paese e poter diventare facilmente adottabili. Perchè vengano adottate le buone converrà usare di varii spedienti. Prima sarebbe di metterle in mostra nelle varie Radunanze tenute nelle diverse parti delle singole Provincie: e di sperimentarle alla presenza dei concorrenti, come fece la nostra ad Udine ed a Pordenone. Il trebbiatojo Moretti e compagni fu causa che molti trebbiatoi si spargessero in breve tempo in tutto il Friuli; e così dicasi degli sgranatoi e d' altri strumenti: la vista poi di parecchi aratri perfezionati, e segnatamente dell' aratro sotto-suolo od aratro fognatore, se ti piacesse di chiamarlo così, invitò molti a provvedersene uno. Questo sarà forse uno degli strumenti, che potranno essere diffusi generalmente anche nel Friuli; e basta avere le più piccole cognizioni dei lavori e del suolo, per riconoscerne l' utilità. Anche l' amico tuo, che non avendo mosso la terra, trattando colle proprie mani la vanga e l' aratro, non è, secondo che dicono certi amici della Società agraria, un *uomo pratico*, s' arrischia a giudicare tale strumento utile ed adottabile nel nostro paese. *Tua Sorveglianza* mi dirà forse, per tormi anche questo merito di saper distinguere quello che ogni uomo dotato di buon senso e di spirito di osservazione potrebbe distinguere, che non occorre per ciò nemmeno saper leggere; e ti unirai all' ispettore scolastico, al caffettiere della stazione di Padova ed agli spregiatori di quello che s' impara sui libri d' agricoltura, per dirmi che non è necessario usare ragionamenti a dimostrare tanto. Te lo accordo: ma ad ogni modo non so svezzarmi dal leggere anche libri d' agricoltura e dall' osservare quello che vedo. Ci sono di coloro che sanno tutto senza fare studii, sdottoreggiano addosso a chi si prende tali brighe; ma noi andiamo all' antica, e siamo persuasi che tutte le cose bisogni impararle per saperle.

Una seconda maniera per procurare la diffusione degli strumenti agrarii utili e perfezionati sarebbe quella di costituire un deposito di essi, accogliendo quelli dei fabbricatori, quale modello e per così dire insegna di bottega. Un fabbricatore e commerciante di strumenti rurali dovrebbe darne alle Società Agrarie uno per sorte, almeno dei meno costosi, gratuitamente in mostra. Le Società li terrebbero in esposizione permanente, ne farebbero conoscere il prezzo, all' uopo diventerebbero intermediarie fra il venditore e l' acquirente. Di più li sperimenterebbero dinanzi al pubblico nei loro poderi e nelle varie regioni della propria Provincia. Questo annunzio pratico gioverebbe assai ai fabbricatori ed ai venditori degli strumenti rurali; per cui ognuno di essi dovrebbe assai volentieri depositare un esemplare dei diversi suoi strumenti presso le Società agrarie.

Un terzo modo, e forse il più conveniente, ch' è quello usato dalla Società Agraria di Stiria, sarebbe di avere un artefice intelligente presso alle Società agrarie (ed il Friuli avrebbe forse l' uomo a ciò in quel custode delle nostre esposizioni, sì destro ad imitare e migliorare le macchine da lui vedute) di offrirgli modelli degli strumenti rurali più semplici e più applicabili e di costituirne così una fabbrica. Vidi, che presso alla Società stiriana, nel *Versuchsstation* di Gratz (e di passaggio, alla barba di quei sapienti che gettano il ridicolo su tali cose, dirò che quella Società può dirsi un vero modello sotto varii aspetti) c' è appunto un artefice, il quale costruisce aratri, erpici, zappe a cavallo, seminatoi, rulli, taglia foraggi, ed altri strumenti, e ch' egli non ha braccia che bastino alla richiesta. Si tratta di strumenti i meno complicati; ma questi appunto giova diffondere. Poi, ricavando i pezzi di ferro dalle fonderie, si potrebbe far eseguire dall' artefice la parte in legno. Ecco il fischio.

Stazione di Treviso, 27 maggio, più tardi.

Fui molto lieto di rivedere l' *Orto agrario* dell' Università assai meglio disposto dal prof. Keller di quello lo fosse a' tempi nostri. Ora si fa molto per l' istruzione. Vi sono belle raccolte, le quali giovano a presentare gli oggetti ai giovani. Fra le altre c' è quella dei foraggi, che avevamo cominciato a fare, con poco buon esito la prima volta, stante la tarda stagione. Trovai somma gentilezza nel professore,

il quale permetterà che si prendano le sementi e che si faccia un erbarietto de' foraggi. Fra le raccolte mi piace anche quella delle viti. Una bellissima ne vidi nel *Versuchs-station* della Società Agraria di Gratz. Fra queste diverse Società si potrà cominciare a far dei cambii, quando si abbia una raccolta completa delle proprie. Ti raccomando di suonare la tromba, perchè in tutto il Friuli si raccolgano i magliuoli delle diverse varietà indigene di viti, e che se ne faccia regalo all' orto della Società Agraria. Questa poi, avendo un buon numero di esemplari delle diverse specie, saprà procacciarsi i vitigni degli altri paesi e potrà quindi darne a tutti i socii. Ora, che si ha necessità di rimpiantare, si deve sperimentare l' indigeno e l' esotico. Per l' istruzione sarà bene l' avere l' uno presso all' altro qualche esemplare di tutte le varietà di foglia di gelso. In appresso si potranno così fare anche delle sperienze comparative. Una bella raccolta sarà opportuno d' avere degli alberi da frutto, e segnatamente peri, pomi, e frutti da osso. Così si potranno propagare gl' innesti. Quelli che hanno già delle varietà in Provincia, dovrebbero farne regalo alla Società Agraria: la quale in appresso ricambierà. Sai, che quest'anno ebbe già sementi dalla *Société d'Acclimatation de France*, con cui si mise in relazione; e che si mette ora in relazione altresì con altre società dei Due Mondi. A qualcheduno pare assai che si abbia consumato un anno a ridurre l' orto coltivabile, a difenderlo con muraglie e con siepi, a farvi una serra di moltiplicazione, a seminare ed innestare molte migliaja di piante. Ma credo che per la prossima primavera esso potrà avere, iniziate non solo, ma bene avanzate tutte le raccolte che devono servire all' istruzione ed alla diffusione. È utile, che anche in fatto di piante d' ornamento siano soddisfatte le ricerche della Provincia da uno stabilimento locale. Il prof. Keller, che ti menzionai, non manca di pubblicare di quando in quando degli opuscoli utili all' agricoltura, ed uno degli ultimi è quello che risguarda l' *allevamento del bestiame bovino*. Ne parleremo ad Udine.

Treviso 27 maggio, più tardi.

Eccoci di ritorno da un' interessante gita al podere Reali in Dosson nelle vicinanze di questa città. La nostra Associazione Agraria ha già dei debiti di gratitudine verso il cav. Reali, che col Friuli ha altresì dei legami d' affetto, per la parentela colle famiglie Cernazai e Beretta. Tanto all' esposizione di Udine, come a quella di Pordenone si compiacque di lasciarci vedere e provare varii strumenti agrarii da lui introdotti; cionchè fu assai giovevole. Ora dirò a *Tua Sorveglianza* alcune parole su quello ch' egli con eccessiva gentilezza ebbe la compiacenza di venirci a mostrare in persona nella sua tenuta.

Tu sai com' io pensi, che il commercio e l' industria giovino sovente ai progressi dell' agricoltura: poichè mettendosi in più diretta e pronta comunicazione cogli altri paesi, sanno accomunare al proprio i miglioramenti altrui. Introdotte le novità alle spese di persone intraprendenti, gli altri coltivatori sapranno adottare quelle che trovano più convenienti: ma giova appunto che sia qualche generoso, che faccia le sperienze per tutti.

Per questo va principalmente lodato il cav. Reali. Taccio d' altri meriti suoi; come del dare ch' ei fa dei premii per merito agricolo e di moralità ai contadini suoi dipendenti in una festa annua a cui intervengono quelli di Dosson e di Altino, dove fece pure delle radicali migliorie, introducendovi belle mandrie d' animali. Mi fermo invece sull' ardito pensiero di far venire dei valenti lavoratori dal Belgio con macchine ad uso di colà, e fra le altre di una per fabbricare tubi da fognare, facendone anche dei saggi, che daranno ad altri la misura, in cui questo modo di rinsanicamento delle terre umide possa venire adoperato con vantaggio fra noi. Sotto a questo aspetto il cav. Reali vale *una Società agraria egli solo: chè, non avendo da rendere* ragione ad alcuno di quello ch' ei fa, può tentare più e meglio di quanto possa fare mai una Società, in cui vi sono tante opinioni quante vi sono le teste. E se le sue esperienze andranno bene, avrà giovato a sè e ad altri; ed in ogni caso avrà giovato, perchè da tutti e da tutto s' impara qualcosa. Tutti sanno, che nel Belgio, in una parte della Francia settentrionale, in molta dell' Inghilterra, dell' Olanda, ed in non poca della Germania, il lavoro del suolo è portato ad un notevole grado di perfezione. Ciò è dovuto in parte ai progressi delle altre industrie e dell' istruzione in que' paesi; dove tutte le scienze e le arti sono chiamate a pagare il loro tributo all' industria agricola: ma lo è altresì al carattere semplice della loro agricoltura. Questa, a differenza della più complicata de' paesi meridionali, dove ci entrano per tanto le colture delle piante arboree, come viti, gelsi, olivi, ecc., e dove le varietà di clima sono assai maggiori, colà si riduce a pochi elementi, da potersi facilmente ordinare quanto ogni altra industria delle fabbriche; poichè fa suo oggetto i cereali, i foraggi, le radici, le piante insomma annuali d' avvicendamento, che si prestano ad una certa uniformità. Perciò tutto quello ch' è lavoro delle terre, concimazioni, avvicendamenti, colà si ridusse ben presto a sistema; ed in tutto questo c' è molto da apprendere anche per gli altri. Sarà poi tutto da potersi applicare nei nostri paesi? Questo nessuno lo potrebbe affermare: chè bisognerebbe tramutare anche le altre circostanze, le quali non dipendono dalla volontà dell' uomo, e che, nel loro complesso, sono anzi più vantaggiose nei paesi meridionali, e ne fanno un' industria agricola più varia per numero e qualità di prodotti, più bisognosa dell' abilità personale che si adatti alle circostanze mutabilissime, più difficilmente adattabile ad una uniformità di sistema, quale entrò nella pratica dei sunnominati paesi. Il ragionamento viene ad avere la sanzione del fatto: chè, ad onta degli studii, delle esperienze, dei premii delle Società agrarie, dei favori ed insegnamenti prestati dallo stesso governo, in uno stesso paese, nella Francia p. e. certi generi d' agricoltura perfezionata non passarono la linea dei confini naturali in cui erano agevolmente adottabili, e che distinguono in fatto d' industria agricola in modo assai marcato i dipartimenti settentrionali della Francia dalla Francia meridionale. Molto dipenderà anche dalle abitudini inveterate; ma molto altresì dipende dall'innegabile diversità delle circostanze.

Se volete una prova di questo principio e di questo fatto, non avete che ad interrogare l' operajo *intelligente* che si trova a lavorare nel nuovo campo. Da una parte egli intende la differenza delle nuove condizioni in cui egli si trova; dall' altra difficilmente sa adattarsi alle colture, che noi diciamo del soprasuolo, e che tanta importanza hanno per l' agricoltura dei paesi meridionali, che con queste sole, ove non abbiano il vantaggio delle irrigazioni, possono ottenere tal somma di prodotti da poter competere co' paesi, dove il lavoro della terra venne ad essere portato ad un alto grado di perfezione.

Ci dolse, che nella parte del podere del cav. Reali affidato alle cure degli agricoltori belgici, fossimo, per la stagione, spettatori delle opere compiute, anzichè dei lavori in corso. Ci si vide però quello che sanno tutti quelli che leggono le loro opere d'agricoltura ed i loro giornali; cioè quella rara perfezione di lavori, per cui vanno distinti i coltivatori di que' paesi. La bontà e varietà e il replicato uso degli strumenti fanno il suolo sciolto e sminuzzato anche laddove è tenace, e lo rendono lavoratio con minor forza, laddove i paesani ne adoprerebbero assai più. Gli aratri di buona forma, l' aratro sottosuolo, le zappe a cavallo, gli scarificatori, i rigatori, adoperati talora anche in direzione trasversale, fanno sì, che il terreno sia ridotto quanto quello d' un orto bene diretto. Si sa poi portare nell' avvicendamento la coltivazione dei foraggi leguminosi in tal copia e proporzione, che la stalla vada d' anno in anno accrescendosi, e nel tempo medesimo il prodotto de' cereali avvantaggiandosi: e certo non vi si vede all' intorno nulla che uguagli quella coltivazione. Vedemmo del bellissimo colzat; le barbabietole si coltivano per foraggio con tali diligenze nel se-

minare a righe, nello zappare, nel rincalzare, nel purgare il terreno, che tutto ciò deve servire di utile lezione a' lavoratori, sebbene tutto questo difficilmente si potrà accoppiare fra noi, in quella misura almeno, al principalissimo contemporaneo raccolto dei bachi. Tuttavia c'è da apprendere per tutti. Dirò poi, che in un momento, in cui la morte di quasi tutte le viti vecchie offre una dura opportunità di riformare le piantagioni, sarà utile il farlo, lasciando spazio all'avvicendamento dei cereali coi foraggi, sia adottando i gran quadrati piantati all'intorno, come se ne hanno saggi a San Vito del Tagliamento, sia i doppi filari di piante con più vasti tratti nel mezzo, com'è usato da qualche coltivatore a Faedis, Ronchis ed altrove. Ciò è domandato dalla necessità di aumentare la superficie coltivata a prato artificiale; e vedendo come anche *questi coltivatori belgici sono* condotti dal loro sistema a sacrificare il soprasuolo, coltivazione da essi non amata e non intesa, si ha una conferma di più del principio.

Per dare una prova veramente agricola della utilità del metodo, il cav. Reali pare disposto ad accordare, a patti prestabiliti, ai lavoratori belgici un podere d'una certa vastità onde ritrarre dall'esito dei dati dimostrativi, che gli permettano di vedere fino a qual segno torni conto di estendere questo genere di coltivazione nei nostri paesi. Certo gioverebbe farlo laddove principalmente abbondano i terreni nudi. Poi aggiungerò, che qualche profitto all'intorno ne risentono già le altre campagne. S'impara ad arare meglio; e soprattutto l'aratro fognatore, che passando nel solco e smuovendovi la terra senza rivoltarla, serve di miglior scolo alla terra e nel tempo medesimo procura un serbatojo di umidità per le piante, e facilita i lavori successivi, comincia a guadagnar favore presso gli altri contadini. Bisognerebbe, che i signori che se lo procacciarono in Friuli facessero delle sperienze comparative, per convincere coi fatti alla mano i loro contadini dell'utilità dello strumento. Queste esperienze comparative, fatte nelle varie regioni della provincia dai più valenti coltivatori, saranno, amico mio, il vero *podere sperimentale e modello*; e non sperare che di altro genere ne sieno possibili senza sacrifizio di grandi somme. Se vuoi averne una prova leggi i resoconti degli stabilimenti di tal genere in Francia, in Belgio, in Germania, e *Tua Sorveglianza* se n'avvedrà. Molti parlano di quello che non conoscono, e per questo si credono lecito di chiamare ignoranti gli altri. Studino e si ricrederanno.

La fognatura la vidi praticata in un terreno di un campo e mezzo ad un campo e tre quarti dei nostri. L'esito lo si conoscerà dopo. Certo, che le pioggie copiosissime di jer l'altro non aveano lasciato traccia di sè su di un terreno allivellato, che sarebbe altrimenti rimasto tutto pieno di umidità. Vedremo poscia le risultanze economiche. Ora che il cav. Reali possiede la macchina dei tubi potrà estendere le esperienze e prestare altresì facoltà ad altri di farlo. Quando si avrà stabilito la spesa per la riduzione di ogni campo, ed il maggiore prodotto risultante dall'impiego di questo capitale, nelle condizioni della nostra agricoltura e nei nostri climi, si avranno dei dati per poter giudicare quanto si potrebbe con vantaggio applicare la fognatura a tubi (*drainage*) nei nostri paesi. Molte valli fra' colli e la regione bassa e fertile potrebbero forse giovarsene di tale miglioria; la quale avrebbe altresì per effetto di risanare l'aria nel circondario e quindi di accrescere sotto a tale aspetto il valore dei terreni. Benediciamo adunque gli sperimentatori coraggiosi; e fra questi il cav. Reali.

Costretti a partire, dobbiamo rinunziare alle gentilezze del nostro ospitante e ad una gita al podere d'Altino, promettendoci però di approfittarne per un'altra volta. T'aggiungerò qui solo, che notai un trebbiatojo di poca spesa (200 lire) che può essere usato anche dai contadini, i quali unendosi in quattro famiglie facilmente possono acquistarlo. È una specie di rullo a punte, che un cavallo fa scorrere sull'aja. Credo che sia uno degli strumenti più facili a diffondersi nelle campagne.

Tu sai, che il cav. Reali è uno dei promotori dell'Associazione agraria di Treviso, che viene a germinare dall'Ateneo, come la Veronese da quell'Accademia. Io avrò a dirtene qualcosa, tornato che sia ad Udine, di queste Associazioni e dei loro Statuti, e di quello in che potrebbero giovarsi l'una l'altra tutte; e ciò tanto più che ho veduto alcune delle nostre idee trovar eco altrove. Di tutto questo e d'altre informazioni vuoterò il sacco a *Tua Sorveglianza* quando io sia tornato: chè queste tre giornate mi paro di averle occupate abbastanza. Andiamo a vedere un molino d'un nostro compatriotta ed amico, del sig. Facini di Magnano, il quale condotte le pietre da macina del patrio monte sulle coste della Romagna, riconduce da Ancona il gesso, che macinato in questo molino va poi a spandersi sui prati artificiali del *Trivigiano*. Ecco un esempio della solerzia nostrana.

Conegliano, 27 maggio, più tardi.

Siamo giunti in tempo per assistere alla distribuzione dei premii del concorso degli animali, su di che t'accompagno il rapporto della Commissione giudicatrice (NB. fu stampato nel N. 22 dell'*Annotatore*). Questa festa agricola e cittadina ne piacque assai. Fu un bel convegno dei coltivatori dei dintorni e ne spiace adesso di non poter compiere una visita che avevamo disegnato di fare al molino all'americana del signor Zuccheri stabilito a Ceneda, al podere dell'ingegnere Gei, che sai come fosse dei primi a tentare la castrazione delle vacche da latte, alla tenuta Luccheschi, la quale diretta dall'intelligente ed attivissimo proprietario, viene da tutti decantata come un vero modello, non solo di pratica ed utile agricoltura, ma altresì, per il fatto del proprietario signor Lucchesehi, di quella provvida ed umana tutela che i possidenti galantuomini denno esercitare verso i loro dipendenti e socii d'industria, *i poveri contadini*, che la boria signorile insegna spesso a sprezzare, invece che ad amare e proteggere come fratelli. Permetti ch'io termini questo resto di viaggio colla confortante idea di *un possidente modello*, come tutti s'accordano a proclamare il sig. Lucchesehi. Prevedo che la visita descritta si dovrà fare un'altra volta, prolungandola forse fino a Belluno, donde pure spira un odore di associazione agraria che sta per nascere.

San Vito, 27 maggio, tardissimo.

Giunto al limitare di casa nostra non posso a meno di approfittare dell'ultimo quarto d'ora per estendere una *riservata* a *Tua Sorveglianza*. Sappi che a Vicenza, a Padova, a Treviso, a Conegliano ho udito sempre parlar bene dei fatti dell'Associazione Agraria. Anzi ti dirò, che se ci fosti stato anche tu, avresti più d'una volta messa a dura prova la tua modestia. Ma nell'oscurità d'una corsa notturna da Conegliano a Casarsa, nel vaggone, m'accorsi per il primo momento d'essere giunto sulla patria terra. Un signore tagliava i panni addosso alla Società, al segretario, a tutto ed a tutti con quello zelo per il bene che avrebbe l'uguale appena in qualche libellista aspirante, e con non minore avversione al vero. Io usai prudenza e tacqui; ma ho fatto i miei segni in cifra sul libro delle note segrete. L'individuo era *un ignoto a me*; ma essendomi presentato da un conoscente alla discesa dai vaggoni, non mancò di farmi dei grandi elogi. Veda *Tua Sorveglianza*, se deve credere a quello che si dice dietro le spalle, od a quello che si dice in faccia; io non credo nè all'uno, nè all'altro, e ci ho i miei motivi. Buona notte. A rivederci a Codroipo.

Il tuo P. V.

RIMEMBRANZE
DI
UNA GITA A GENOVA E TORINO

in cui si parla di tutto fuorchè del viaggio.

Sommario. - Genova, il suo dialetto e le sue difese - Curiosità igienico-artistiche di quella città -- Gravi quistioni -- Gita a Pegli -- Il mare -- Molini e vermicelli -- Incontro di un Piemontese di Boves che eredita da un fratello morto in America 160 mila lire - Sue originalità ed amicizie - *Quod non mortalia pectora*, ecc. - Le donne e le tabaccaje genovesi - Torino - Il prestito di 40

milioni - De Sermone Broferii - perchè sussista il ministero Cavour - Programma del ministero che vorrebbe surrogarlo - Guerra . . . fra la destra e la sinistra, fra la *Staffatta* e l'*Armonia* - Le esposizioni di Torino - Riflessioni - Un originale poliglotta e geografo - Chi può essere costui? - L' esposizione delle belle arti - Rassegna delle opere - Pietro Micca e Balilla - Un altro originale che vuol l'arte *arte*, ossia tutto nudo e bagnato - È un giornalista - Da Torino a Novara - Pagina dolorosa - Riflessioni melanconiche - Atto generoso di un Prussiano - Vizio e virtù - Ancora nel naso di San Carlone.

Comincio dal sommario solo per ciarlataneria. Le piccole cose richiamano spesso l' attenzione di chi prende in mano un giornale; il sommario si scrive in caratteri minuti; perciò dà negli occhi e si rischia di far colpo, cioè di farsi leggere; ed io, cari lettori e lettrici, scrivo pel gusto di farmi leggere. È un gusto anche questo, e per procurarmelo faccio mio pro dei segreti della ciarlataneria. *Io son franco vedete, e vi parlo come se fossimo a tu per tu*, s'intende di sesso diverso.

Uno . . . due . . . tre . . . passssate! *abracadabra* eccomi a Genova, nella città di Colombo e dei fedelini. Se non l' avete veduta, andatela a vedere questa fortunata antagonista di Venezia, e vi piacerà, a meno che non siate incontentabili od oppressi dallo spleen. Peccato che vi si parli un dialetto un poco bruttino, del quale se volete averne un' idea ve ne do il modo.

Prendi e mescola bene assieme

di Italiano	parti	60
di Veneziano	»	10
di Ligure	»	15
di tutte le parti del mondo	»	15
Totale	Parti	100

Fa un misto delle cantilene Triestina, Chiozzota e Toscana, non pronunziare nè *l*, nè *r*, nè *g*, e servi a caldo con questa salsa il dialetto *Zanése*.

Zêna poi è difesa; oh! difesa assai! Giratela e troverete difese in tutti gli angoli, dove leggerete: *Qui è difeso di spargere immondizie*. Potete adesso capire perchè Massena si ostinò tanto a difenderla ecc. ecc. ecc. e perchè Genova sia una piazza forte di primo ordine.

Alzate gli occhi sulle cantonate di ogni contrada e leggerete affissi di tutti i colori a lettere di scatola che vi avvertono che, nel borgo tale, nel vico tale si curano le *malattie secrete*, con tutte le comodità possibili e bagni a vapore; ovvero « Cura radicale delle malattie v.....e. » Fede di Senape che non esagero, dicendovi che vidi più di mille di tali affissi di questo genere. Oltre a ciò leggerete che il D.r Mariani guarisce i più atroci dolori di denti in cinque minuti; che strappandoveli, in luogo di tormento, vi farà provare un dolcissimo solletico, e dopo vi rimetterà denti e dentiere di sua invenzione. E la calda raccomandazione del D.r Brizzi la troverete pure da tutti i lati della città. Per amor del cielo non vi fate più strappare i denti guasti, che il Brizzi inventò un mastice per ricostruirveli e farvi mangiar chiodi e patrimonii. Si rivolge in modo speciale alla gente di toga come clientela antica. Troverete eziandio in una delle piazze principali due grandi insegne in oro: Consultations Homeopatiques - Eletricitè Igienique, ed altrove una Farmacia Omeopatica.

Cosa concludiamo? null'altro, se non che a Genova deve essere grande il numero di quelli che si ammalano secretamente, di quelli che patiscono odontalgie, di quelli che soffrono vapori e ipocondria e di quelli che hanno bisogno di farsi scuotere i nervi. Indaghiamo perchè questo fenomeno. Indaghiamo. Cristoforo Colombo genovese scopre l' America; or bene, non si pretende forse che le malattie segrete sieno venute in moda dopo la scoperta del nuovo mondo? e una. — A Genova si fanno *dolci* squisiti ed è notissimo che lo zucchero nuoce ai denti, quindi fra il dio dei commercianti (Mercurio) e lo zucchero i denti dei Genovesi debbono orrendamente guastarsi; e due. Sulle cause dell' ipocondria e della nevropatia non so cosa pensare... ma gran che, che abbia sempre io da dire, da pensare, da concludere! fate un po' anche da voi, dilettissimi lettori e lettrici, un po' di fatica, riflettete e concludete a modo vostro . . . Nel sommario vi aveva promesso gravi quistioni.

Percorsa la città, m' incamminava assieme a due altri a Pegli, celebre pei milioni trasformati in una villa principesca che edificò, se non erro, un Pallavicini. Chi va a Genova deve visitare questa villa che racchiude in sè tutte le meraviglie che Tasso ed Ariosto descrissero nelle ville d' Alcina e d' Armida, e può farlo con tutta sicurezza, certo di non essere trasformato in qualche brutto animale, ma bensì di essere spruzzato inaspettatamente dagl' innumerevoli giuochi d' acqua di cui è adorna la villa. Dal sommo della torre vedesi l' ampio mare stendersi interminato. Oh! il mare è affascinante! l' occhio spazia e si perde in quell' infinito orizzonte, e la mente sembra concepire pensieri più vasti e . . . e basta così; non è più il secolo delle poesie e ritorno dunque alla prosa — Molini e vermicelli - La fama che godono ovunque le farine e le paste genovesi mi spinsero a visitare qualcuno degli opificii in cui si fabbricano ed a conoscere le cause della loro celebrità. Domandando si va a Roma; ma io domandando riuscii a saper niente in questo riguardo, perchè l' effetto si attribuisce dai fabbricatori all' aria ed all'acqua, cose troppo vaghe; la vera causa è ignota, cred' io, fino ad ora. Forse sarà la stessa causa dell' essere i prosciutti di San Daniele migliori di quelli dell' altro Friuli. - Torno un passo addietro. Passato Sestri, ci si offerse alla vista un tale che proprio si trovava nel caso d' un uom che va nè sa dove riesca. Un giovane di circa 27 anni, piuttosto mal' in arnese, redingotta marrone con bottoni laceri, cravatta ex-raso nero, cappello alla puff unti e bisunti, il resto nel suo passaporto. Costui vedendoci a passare ci si avvicinò ed in pretto piemontese, chè di italiano non sapea sillaba, ci chiese la strada per Pegli. I suoi modi goffi ma gentili ci mossero ad essere cortesissimi secolui, e gli offrimmo di approfittare del nostro biglietto d' ingresso al giardino di cui difettava. Unitosi a noi ci disse essere di *Boves*, paese celebre nei fasti delle sedute parlamentari torinesi di quest' anno, per il fatterello che mi permetto di ripetervi e che se leggeste di già salterete o rileggerete a vostro piacimento. Un tale domandò alle Camere, se per storia nazionale si dovesse intendere la storia dell' Italia o quella del Piemonte. Un imprudente dalle gallerie rispose *coula d' Boves* [quella di Boves]. Del resto io non so dove si trovi questo paese e vi lascio il piacere di cercarvelo sulle carte geografiche. Tornando al mio soggetto, vi dirò che ci disse esser egli venuto a Genova per farsi passare la melanconia per la disgrazia successagli di perdere in America a Rio Janeiro un fratello che lo lasciava erede di 160,000 lire.

Oh come è cieca la fortuna! questo giovane non sapeva cosa farsene di quel danaro, voleva seppellirlo in giardino dove suo padre avea nascosto dei rubli portati dalla campagna di Russia, ovvero volea comprare tante vacche alle quali poi non si sa cosa avrebbe dato da mangiare l' inverno, poichè nel suo paese montuoso abbondano più le castagne che i foraggi. Ci spiegava di essere venuto da Cuneo a Genova con la *carrozza d' foec* che si chiama il vapore. Ci mostrò molte doppie di Genova che non sapeva che monete fossero, e con molti discorsi ci fece conoscere la sua semplicità. Ma il *ma* che deve entrarci da per tutto ci entra anche questa volta. Il semplicione era caduto in mano di una furba Alessandrina che avea conosciuto nel viaggio, la quale gli aveva spappolato in tre giorni duecento e più marenghi e contava di mangiargliene un mezzo migliajo. Egli pagava, e non solo per essa, ma eziandio per un suo *fratello militare*, che gli aveva insegnato un giuoco di carte, tale da fargli vedere in una sera il fondo de' suoi fondi. Ci mostrò questo giuoco e voleva giocare co' miei compagni a giuoco fortissimo; e tanta è la potenza dell' oro che poco mancò non accettassero e gli facessero perdere in un baleno i 600 marenghi che avea addosso. Vidi scintillare di cupidigia gli occhi di costoro che son fior di galantuomini e se non fossero stati forti avrei dovuto unirmi a Virgilio e dire: *quod non mortalia, ecc.* Ma qual mercede ritrassero dalla loro probità? quella di essere svillaneggiati da costui e trattati da pitocchi... Lo lasciammo in balìa della sua bella e quasi ci pentimmo degli utili ed amichevoli consigli che gli ave-

vamo dato. S'argomenta da questo che quelli che ereditano dall'America non sono sempre personaggi da palcoscenico. Ritornammo a Genova per l'ora del corso, e mi fu grato il vedere una quantità di donne avvenentissime, alle più belle delle quali lo augurava con poca carità il bisogno di un senapismo, per potere almeno nella mia qualità di Senape solleticare loro i piedi. Non posso dimenticare le tabaccaje di Genova che ve le presento come poliglotte. Altro che Mezzofanti! Queste vi offrono zigari ad una inchiesta fatta in tutte le lingue del mondo ed altri siti.

Uno . . . due . . . tre . . . passate, abracadabra. Sono a Torino la patria di Lagrangia e del Vermuth. — Colà si agita la gran quistione del prestito dei 40 milioni che fu votata per il sì anche dal sig. Brofferio, il quale nel suo discorso lo osteggiò, perchè diretto a sostenere il ministero attuale che secondo lui fa niente. Ma perchè dunque votò per il sì quel signore? Eh! per la sola ragione, che al ministero attuale non si saprebbe quale sostituirvi. E ne sarebbe un'altro che ha esposto il programma seguente — Concordato con Roma. — Nuove alleanze — Restrizione alla libertà della stampa. — Scioglimento dell'Alleanza Francese e diminuzione d'imposte ecc. ecc. ecc. Ma sembra che i Piemontesi sieno un pochino schifiltosi e si tengano più volentieri a S. E. Cavour. La lotta perciò ferve terribile fra la destra e la sinistra, come fra la Staffetta e l'Armonia per la bolla In coena Domini. Lasciando che questi prodi campioni si dibattano da forti *sul campo della gloria*, noi pugneremo a lato . . . Guarda dove mi trasportava la fantasia per associazione d'idee . . . volevo dire noi passeremo in rassegna le tre esposizioni di Torino, esposizione industriale, esposizione artistica, e la terza che non so con qual nome chiamare l'esposizione degli oggetti raccolti in tutte le parti del mondo per una lotteria a favore dei missionarii sardi. — Nell'esposizione industriale ammiravasi una sala piena di candele nazionali, quindi nessuno dirà che la Metropoli sabauda difetti di lumi. Oh! almeno le avessero acceso ad illuminare i redattori del catalogo che erano un poco all'oscuro! Denti artificiali, capelli e parucche colà esposte, mostrano abbastanza che vi è della gente che pensa alla testa, e ai . . . denti. E così via via. Immaginate che ci fosse un po' di tutto; una esposizione di Londra in sedicesimo e basterà. Nell'esposizione per la lotteria molte mirabili cose faceano mostra di sè, fra le quali candele di sego vegetale ed un ramo di gelso della China coi bachi che avean fatto i bozzoli, le loro crisalidi e farfalle. Colà incontrai un Tizio che parlava ad alta voce dell'Afganistan, del Curdistan, dell'Indochina, del Golfo del Bengala e dava a chi voleva e non voleva lezioni di geografia transatlantica. Sentendomi parlar veneto con un mio amico veneziano, mi si avvicinò parlando pretto veneziano. A prima giunta lo credetti un comico. Giurava di non essere mai stato a Venezia, dissemi che parlava tutti i dialetti della penisola e tutte le lingue europee. Allora è un impresario di compagnia equestre, dissi fra me. Lo feci parlar spagnuolo e parlò, milanese e parlò, ma mi accorsi subito dell'accento straniero. Dove fece fiasco, fu nel piemontese che pretendeva fosse il suo idioma materno. Allora conclusi che era Veneziano e che la sua professione era il suonatore. Lascio indovinare a voi di quale istromento.

Passiamo infine all'esposizione di belle arti. — Come al solito il troppo numero delle opere esposte nuoce all'analisi di queste, analisi che richiederebbe attenzione e tempo. Fra i quadri Giovanni Huss in prigione, e Barbarossa sconfitto son quelli che riportano il vanto. Fra le statue i modelli in gesso del Micca, che adornerà Torino tostochè sia recata in marmo, e quel del Balilla per Genova, sono le più notevoli. Sono opere di due scolari del Vela, e l'autore del Balilla, almeno in quest'opera, non distà molto dal suo maestro. Quella statua è parlante, tutte le passioni che agitano quell'anima sono impresse sul suo volto. Non si può passare davanti senza inchinarla.

Era destino che dovessi incontrare un terzo personaggio più originale dei precedenti. Nelle sale dell'esposizione mel trovai a' fianchi che faceva annotazioni sulle opere migliori; lo credetti pittore, era invece un giornalista. Usciti dalle sale cominciò ad esporml le sue idee sull'arte, voleva tutto nudo, diceva che siccome s'ideifica nel volto, non conveniva vestire l'idea ed avvalorava con sofismi ingegnosi il suo principio. Figuratevi, tentò dimostrarmi, che avrebbe trovato modo di rappresentar nudi i generali Pepe e Bava, le di cui statue si inaugurarono poco tempo fa a Torino. Ma, diss'io, e la pittura *sacra*? Oh! *rispose*, facciamo i santi bagnati. Perdio sarebbe stato un bel quadro Santa Orsola e le sue undicimila vergini uscenti dal Danubio tutte bagnate onde le vesti si attaccassero alla persona e l'arte non ne scapitasse! Costui voleva bandire perfino la tradizionale foglietta di fico che si pone

Nel mezzo del cammin di nostra vita.

(Questo verso non è di Dante, ma del dott. Rajberti, e dico ciò a scanso di equivoci). Si dichiarò patriotta del Balilla, nè mi diè maggior contezza di sè. Ad un bivio, che non era quello di Ercole, ci lasciammo. A malincuore dovetti abbandonare Torino senza udire Gustavo Modena che recitava domenica in un *nuovo dramma di* Chiossone. La ferrovia di Novara mi trasportava meditante sulle persone e sulle cose e quasi quasi non mi accorgeva di un quadro *plastico* che aveva dinanzi e che mi avrebbe dato argomento di prolungare di alcune righe la mia corrispondenza. E qui avverto che debbo cangiar stile, passare la linea, andare agli antipodi. Ciò che ho detto è storia, non vi ha una sillaba d'inventato e continuo a narrare la storia.

Vedeste voi mai, amabili lettrici, una modesta viola fragrantissima sotto l'ombra d'un'ortica? Non provaste un sentimento di pena a quella vista? Ebbene, era il mio quadro. Una *violetta* pallida e bionda, dallo sguardo mestissimo, dagli occhi azzurri sotto ai quali scorgeasi una traccia cerulea che indicava stanchezza, sfinimento, dolore; e sedeva all'ombra di una virago, sul di cui viso il vizio avea lasciato profonde traccie. Questa era una venditrice di violette, l'altra una violetta da vendere; e da quell'aureola di mestizia che l'avvolgeva ben comprendevasi esserle quel mercato increscioso! Tolta ai nativi colli astigiani e trasportata in città avea già cominciato ad avvizzire, e forse recava nel seno un germe struggitore. Quella coppia sì male assortita mi faceva tanta pena che mi sarei tolto dal posto dove sedeva, se non avessero risonato al mio orecchio le parole *monsieur parle-t-il français*? pronunciate con accento alemanno e portemi da un signore di circa 50 anni. Alla mia affermativa intavolò il discorso sulla violetta e mi disse che in memoria di sua figlia morta (e si tergeva una lagrima) voleva torre quell'infelice a quella vita d'infamia e mi pregò di chiederle se fosse disposta di tornare al suo paese. Le rivolsi la parola, seppi quanto ci voleva e riferii quindi al signore che la fanciulla avrebbe lasciato con tutto il cuore quel triste mestiere, se avesse potuto trovar altro modo di campare lei e sua madre. Il signore volle conoscere quanto le abbisognasse. Ed ella col mio mezzo disse che per piantare una piccola bottega le sarebbe stato mestieri di 300 o 400 franchi. Come ciò seppe, il signore m'ingiunse di offrirle 15 napoleoni d'oro che la poveretta non voleva accettare, ma che infine accettò colle lagrime agli occhi. L'ortica che vedea sfuggirsi sì bella preda cominciò ad infuriare, disse la giovine non esser libera, essersi venduta, ecc. ed all'eccellente signore toccò di schiudere di nuovo la borsa ed offrirle tre napoleoni, alla vista dei quali come al *quos ego* si sciolse la lega tra la viola e l'ortica e la giovane, baciate le mani al suo benefattore, smontò a Vercelli per riedere alla sua città natale, che da un anno avea lasciata. Altro non seppi di quest'uomo generoso, se non che era Berlinese. A Novara discese, contento certo della benefica sua opera. L'ortica dopo perduta la giovinetta, la compiangeva perchè col ripatriare privavasi di molti piaceri e perchè caduta, non avea saputo godere delle voluttà che le profferiva la sua condizione, dalla quale non avrebbe potuto più rialzarsi a dispetto del benefizio di quel signore.

E a me che più restava? tornare nel naso di San Carlone e da quell' *eminenza* dare un' occhiata al mondo, alle sue miserie, alle sue gioje e la felicissima notte al benevolo lettore che si compiacque di seguirmi in tutta la mia peregrinazione e pregarlo a credere, che se non l' ho fatto ridere la colpa è dei fatti e non di

SENAPE.

COSE URBANE e DELLA PROVINCIA.

Nel Duomo udinese si va preparando la collocazione del *monumento Bricito* e del busto del vivente Pontefice, che il Friulano *Luccardi* ritraeva nei primordii del suo pontificato con perfetta rassomiglianza. Ci dicono, che gli studii dei nostri artisti abbiano quest' anno qualcosa di pronto per l' esposizione del San Lorenzo. Diffatti lasciava testè lo studio del *Pletti* un bel ritratto di donna, ricchissimo di accessorii eseguiti con singolare bravura, che potrebbe adornare l' esposizione stessa. Molti artisti aspettano l' invito, al quale non mancheranno certo.

Prima della *stagione teatrale di San Lorenzo*, avremo una stagionetta musicale al *Minerva*, dal 3 al 12 luglio. L' Andreazza, conoscendo che dopo il cattivo andamento dei bachi la gente ha bisogno di qualche distrazione, c' invita alla *Traviata* ed al *Poliuto*, cioè a vedere le tristi conseguenze del vizio, ed a prelibare le gioje celesti. Gli spettacoli che durano pochi giorni saranno tanto più vivaci.

Una notizia, che sarà accolta volentieri anche dal nostro *Consiglio comunale*, che votò un aumento di paga agl' impiegati municipali, rispondendo alle condizioni de' tempi, ed anche per avere diritto di pretendere da essi un lavoro corrispondente, si è, che il Consiglio di Padova, nella nuova sistemazione degli Uffizii, destinò (ed agli altri impieghi in proporzione) a. l. 3000 ad un ragioniere, 1800 al ragioniere aggiunto, 1500, 1400, 1300 rispettivamente a tre scrittori. Ognuno, che lavora ha diritto al suo pane. Se ci fossero impieghi inutili sarebbe meglio sopprimerli; ma conviene pagare la gente in modo, che possa vivere.

Siamo pregati dalla Redazione del *Panorama* ad annunziare, che il 30 giugno pubblicherà gli arretrati n. 10 ed 11, ed il 6 luglio i n. 12 e 13, ritardata per motivi da essa indipendenti, ed ora rimossi.

DICHIARAZIONE

Avendo il Comitato dell' Associazione Agraria Friulana dichiarato, con 14 voti sopra 15, non meritevole d' occuparsene d' una carta del dottor Vatri (Teodorico) che questi stampò poscia col titolo: *Rapporto del D.r Vatri all' Associazione Agraria Friulana*, io non mi faccio a discuterla nè a giudicarla. Ma bene, per ciò che personalmente mi risguarda, trovo utile, se non necessaria, la seguente semplice dichiarazione, la quale del resto non sarà di meraviglia per nessuno che conosce, o voglia conoscere, il vero delle cose.

Dichiaro, oltre tante altre asserzioni, MENZOGNERA quella in cui (pag. 10 del citato opuscolo) dice = *passare il segretario dell' Associazione i giornali al Gabinetto di lettura, avere egli la cassa, il comando dell' orto, l' esclusivo diritto sul* Bollettino, *comprare libri per suo interesse e ordinare e fare ogni cosa a suo talento.* — Con tale dichiarazione non intendo di derogare alla decisione assoluta del Comitato; chè una *solenne mentita* data su cose di fatto non vuol dire occuparsi della carta, qualificata da esso per immeritevole.

D.r G. F. PACIFICO VALUSSI
Segretario dell' Associazione Agraria Friulana.

La Commissione del Friuli pella confezione Semente Bachi da Seta.

Nemmeno la Stiria e l' Ungheria e, dicesi pure, nemmeno la Carnia offrirono ai nostri Incaricati partite di bozzoli in condizione sanitaria pienamente rassicurante.

Ond' è che circoscritte le operazioni del confezionamento del seme alla Val d' Arno, e ad alcuni luoghi più eminenti della Schiavonia, havvi motivo a ritenere che la buona semente ottenibile dalla Commissione raggiungerà appena la cifra delle suscrizioni raccolte.

Ma questa cifra (cinquemila oncie) rimane di gran lunga al disotto dei bisogni effettivi di questa Provincia.

E quindi, ove in proporzioni più estese, e con idee sulla perfetta qualità della semente meno rigorose, ciascuno non provvegga individualmente da sè traendo seme da filugelli sani quantunque prodotti in territorii non illesi, è giuocoforza che l' industria serica del Friuli corra pericolo nell' anno venturo di ben più gravi e deplorabili conseguenze.

Comunque sia, la Commissione non declina nei di lei rapporti coi soscrittori dal suo programma. Però se a sopperire almeno in parte alla deficienza, taluno credesse fare suo pro delle partite (sebbene rare) di galette nostrane che superstiti del disastro serbano l' apparenza di una salute relativamente soddisfacente, la Commissione si farebbe debito, richiesta, di additarle ai bachicultori che applicare volessero all' acquisto; persuasa che dove manca la semente perfetta, anche lo scegliere il meglio possibile non sia irragionevole intendimento.

Udine, 30 giugno 1858.

La Commissione
Cav. N. BRAIDA, Presid. della Cam. di Comm.
Co. ORAZIO D'ARCANO.
G. L. dott. PECILE.
GIUSEPPE MORELLI DE ROSSI.
FRANCESCO VERZEGNASSI.

Il Segretario MONTI.

GIAMBATTISTA NICOLETTI

Oggi mattina 27 giugno morì a San Vito, l' ingegnere dottor Giambattista Nicoletti di Valvasone, ma vi rimase viva la memoria delle sue virtù, che non morrà mai; e certo quelle sue virtù dovevano essere poco comuni, se tutti vicendevolmente ne parlano dolendosi della sua perdita, chè dall' universale ciò non s' usa, trattandosi di cosa universale e ordinaria. L' ingegno non scarso ch' ebbe da natura, e da lui coltivato con paziente studio in discipline diverse, gli fruttò ampia lode da quanti più o meno potevano apprezzarne la sodezza e l' estensione, e lode e benedizioni da quanti se ne valsero per i loro bisogni in opere relative al suo ministero. Sennonchè delle sue virtù e del suo ingegno (per questo ingegnere veramente lo si potea dire) egli solo non si accorgeva, come chi adorno di gemme molte e diverse, egli solo non vede quello splendore che abbarbaglia gli altri. Il Nicoletti non abbarbagliava alcuno con la luce che veniva dal tesoro delle sue doti, ma obbligava tutti, senza volerlo, che lo si guardasse con rispetto affettuoso, come fosse amico, o signore meritamente autorevole. Pace alla bellissima anima sua!

Dott. PIERVIVIANO ZECCHINI.

Bozzoli e Sete — 30 giugno.

Gli esperimenti della rendita delle galette risultarono in generale più soddisfacenti delle aspettative, al che forse va attribuito il favore crescente de' prezzi, essendosi in questi ultimi giorni pagate per le migliori galette da L. 2.80 a 3.20 ed anche 3.30.

Gli affari serici, quantunque tendenti sempre al miglioramento non presero ancora quello slancio necessario per offrire un utile smaltimento delle sete al filandiere. La speculazione ha troppo vicino il ricordo d' un soverchio ardire e non opera o lo fa con molta prudenza. I fabbricanti sono disposti a pagare l' aumento, ma si lusingano ottenere presto gli effetti dello stancheggio nei detentori che non troveranno facile collocamento a prezzi elevati. Le sete fine di merito godranno però di buona ricerca, attesa la scarsità conseguente da tante qualità di galette raccoltesi quest' anno, e poco adatte a produrre una seta fina classica. Chi è nel caso di ottenere un prodotto fino e distinto non troverà difficoltà a collocarlo quand' anche i prezzi subissero delle variazioni.

In piazza qualche singolo affare a prezzi sostenuti con lusinga di vicina attività nelle transazioni.

I prezzi delle galette sotto la loggia furono al 23 giugno dalle aL. 2.10 alle 2.75; 24 detto, dalle 2 alle 2.60; 25 detto, dalle 2.25 alla 2.90; 26 detto, dalle 2.10 alle 2.85; 27 detto, dalle 2.15 alle 2.80; 28 detto dalle 2. 20 alle 2.90; 29 detto dalle 2.10 alle 3.15; 30 detto dalle 2.70 alle 3.30.

Tip. Trombetti - Murero.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Z. Rampinelli, rappresentante l' Impresa.